

**La collezione Burri di antichità egiziane
del Museo civico di Crema e del Cremasco:
a work in progress**

L'illustre cremasca Carla Maria Burri (1935-2009), che operò in Egitto tra la fine degli anni '60 e il 2000, prima come Addetto Culturale poi come Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo, ha lasciato per volontà testamentaria al Museo civico di Crema e del Cremasco la sua collezione di antichità. Il presente contributo ripercorre le fasi salienti dello studio e delle analisi scientifiche alle quali sono stati sottoposti la circa ottantina di reperti egizi. Questi, per la maggior parte ascrivibili al periodo tardo-faraonico ed ellenistico-romano, costituiscono un importante arricchimento delle collezioni archeologiche del Museo cittadino.

Introduzione alla collezione

Il lascito alla città di Crema delle antichità appartenute a Carla Maria Burri (1935-2009) è costituito principalmente da reperti egiziani ascrivibili al periodo tardo-faraonico, ellenistico-romano e da qualche esemplare risalente invece a epoche più antiche della civiltà egizia al periodo copto e islamico¹. A questi si aggiunge un'interessante testimonianza dall'area iranica, rappresentata da tre mattoni iscritti in elamico. Questi ultimi, rari nelle collezioni italiane che ne custodiscono solo pochissimi esemplari, provengono probabilmente dalla ziggurat di Chogha Zanbil, situata a circa 35 km dall'antica Susa².

Sfortunatamente, i mattoni iscritti, così come i reperti egizi della collezione, sono pervenuti privi di documentazione concernente le modalità della loro acquisizione da parte di Carla Burri. Allo stesso modo mancano informazioni sull'eventuale contesto archeologico del loro ritrovamento. Tuttavia, anche se solo per un numero esiguo di oggetti, si è potuto ipotizzare un luogo preciso o un'area, seppur più vasta, di provenienza.

Per quanto concerne il loro ingresso nella collezione, è certo che numerosi reperti provengano da acquisto sul mercato antiquario, in particolare quello egiziano, come inducono a pensare i numeri in arabo tracciati con inchiostro nero ancora visibili su alcuni di essi. È noto, tra l'altro, che Carla Burri era un'assidua frequentatrice di aste e che occasionalmente aveva accompagnato alla Sala di Vendita del Museo Egizio del Cairo conoscenti e amici per i loro acquisti personali. Non escludiamo che quest'ultima possa essere la provenienza di alcuni pezzi della collezione³.

Pur non essendo numericamente tale da poter costituire materiale sufficiente per la creazione di una vera e propria «sezione di arte egizia e greco romana» presso il Museo civico di Crema e del Cremasco – diversamente da quanto espresso da Carla Burri nel suo testamento olografo⁴ – l'insieme dei reperti appartenenti al lascito, circa un'ottantina tra integri e frammentari, ha rivelato comunque potenzialità valide a farne materiale di un certo interesse a fini di studio così come a fini espositivi. Si tratta di testimonianze archeologiche relative a un'antica civiltà non altrimenti documentata nelle raccolte museali della città. Grazie al lascito Burri, il Museo civico di Crema e del Cremasco può entrare nel panorama delle altre istituzioni museali della Lombardia che già vantano piccole o più cospicue collezioni di antichità egiziane⁵.

Esporre tali reperti vuole essere anche un omaggio a un'illustre cittadina cremasca quale fu Carla Maria Burri, che ebbe un ruolo determinante nel favorire le attività di ricerca e di scavo in Egitto di numerosi egittologi italiani, e non solo⁶. A Carla Burri si deve, tra l'altro, l'istituzione del «Bollettino di Informazioni» di quella che sarebbe diventata – proprio grazie alla sua tenacia – la sezione archeologica dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo. Il «Bollettino», da lei personalmente curato per più di quindici anni, che in epoca pre-internet aveva assolto il ruolo di una newsletter, era considerato dagli egittologi italiani e stranieri uno strumento particolarmente utile per la diffusione di notizie relative a scavi e ritrovamenti sul suolo egiziano dal momento che teneva conto anche di quanto appariva sulla stampa locale in arabo⁷.

Il profilo e la vita della studiosa sono stati recentemente oggetto di un volume curato da Daniela Gallo Carrabba al quale rimandiamo, che include i ricordi di amici, di colleghi e quelli di alcuni dei più importanti egittologi italiani che l'hanno conosciuta e frequentata, come i compianti Sergio Donadoni e Silvio Curto, oltre a Edda Bresciani, Patrizia Piacentini e Alessandro Roccati⁸.

Ci limitiamo qui a ricordare tuttavia, sebbene in modo schematico, le principali tappe della sua carriera in Egitto:

1956 e 1959: Primi viaggi in Egitto (1959, anno della laurea in Papirologia con S. Donadoni)

1964-1981: Addetto Culturale presso l'Ambasciata Italiana del Cairo

1993-1999: Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo

2003-2005: Commissario Generale per le iniziative Italia-Egitto

Studio e analisi dei materiali

Nel novembre del 2013, chi scrive ha ricevuto incarico dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia dello studio dei reperti egizi della collezione Burri⁹. L'attività, ancora in corso, ma che si avvia alla conclusione, si è svolta sin dal suo inizio in stretto contatto con la direzione del Museo cittadino e l'associazione intitolata a Carla Maria Burri, sempre sotto l'egida della Soprintendenza. Tra le finalità che ci siamo posti, vi è quella di esporre in un prossimo futuro una selezione dei pezzi più significativi in una sala del Museo intitolata a Carla Burri e la pubblicazione di un catalogo della collezione curato da chi scrive.

Prima d'illustrare brevemente le principali tipologie di oggetti facenti parte del lascito, vorremmo segnalare che lo studio di numerosi reperti si è avvalso anche di tecniche d'indagine scientifica innovative, in particolare grazie a una proficua collaborazione instaurata con il Dipartimento di Fisica del Politecnico di Milano. Il gruppo, guidato da Daniela Comelli (Professore di Fisica), e che ha visto la presenza di Austin Nevin (Ricercatore dell'unità CNR-IFN), di Valentina Capogrosso (Post-doc), oltre di chi scrive, ha proceduto con indagini che hanno impiegato tecniche portatili – e non invasive – di spettroscopia ottica, molecolare e X, sviluppate presso il sopraccitato Dipartimento del Politecnico di Milano, finalizzate a determinare la composizione materica degli oggetti considerati, con riferimento sia a materiali originali, sia a materiali introdotti in seguito a interventi di restauro, e a fornire indicazioni sul loro stato di conservazione¹⁰.

Questo tipo di analisi si è dimostrato, tra l'altro, particolarmente efficace per l'individuazione del cosiddetto «blu egizio». I risultati ottenuti su due degli oggetti policromi della collezione sottoposti a indagine sono stati recentemente pubblicati sulla rivista «Heritage Science»¹¹. Il primo dei due reperti è un frammento di *cartonnage*, molto probabilmente la parte terminale di una maschera funeraria, che presenta una raffigurazione a colori vivaci di un uccello-*ba* a testa umana sormontata da disco solare, dalle cui ali si stagliano lateralmente due piume-*maat* (Fig. 1)¹². L'oggetto, in lino ricoperto di gesso dipinto, appartiene a una tipologia databile dall'Epoca Tolemaica a quella Romana¹³. Con ogni probabilità, invece, risale al Periodo Tolemaico il secondo reperto sottoposto a indagine, ossia una maschera comica in miniatura in terracotta dipinta che, benché si conservi solo nella parte superiore, dovrebbe rappresentare, dall'osservazione dei caratteri somatici ancora leggibili, un attore che interpreta il ruolo dello schiavo nella Commedia Nuova (Fig. 2)¹⁴.

Nello studio ci siamo avvalsi anche di analisi di termoluminescenza, eseguite dal laboratorio ARCADIA di Milano¹⁵. La scelta di questa tecnica, seppur invasiva, è stata motivata dalla volontà di appurare l'autenticità di un pezzo che, una volta dimostratasi tale, ha permesso di considerarlo uno dei reperti più interessanti della collezione. La sua compatibilità con la datazione che avevamo proposto e le caratteristiche stilistiche, ne fanno un bell'esempio di coperchio di vaso canopo in terracotta della XVIII dinastia¹⁶.

Contenuto della collezione

Daremo qui di seguito alcune indicazioni generali sul contenuto della collezione, rimandando al catalogo sopraccitato per informazioni dettagliate e la relativa bibliografia comparativa. Per praticità, presenteremo i reperti raggruppandoli secondo le principali tipologie d'appartenenza.

Ushabti

Nella collezione sono presenti tre *ushabti* in terracotta dei quali uno iscritto in geroglifico, a nome di tale *Kha-nesut*, e gli altri due in ieratico. In questi due ultimi esemplari, i nomi dei destinatari sono leggibili solo nella parte iniziale: *Bu-...* e *Pa-en-...* La loro tipologia fa propendere per una datazione alla seconda metà del Nuovo Regno. Della collezione fanno parte anche due

ushabti lignei anepigrafi. Il primo potrebbe risalire all'inizio del Nuovo Regno o trattarsi di un esemplare di fattura mediocre di Epoca Ramesside, mentre il secondo è databile, sulla base dei paralleli, alla XIX dinastia.

Parti di sarcofagi e maschere funerarie

Alla produzione di sarcofagi lignei appartengono sei maschere presenti nella collezione. Queste riproducono i tratti stilizzati del volto del defunto allo scopo di dare al sarcofago un aspetto antropomorfo. Scolpite e modellate nel legno, erano lavorate a parte e fissate con pioli ancora visibili sul retro di alcuni esemplari. Potevano poi essere ricoperte con uno strato di stucco su cui si dipingevano i dettagli del volto, come emerge ancora da alcuni esemplari della collezione. Tra questi uno, in particolare, è degno di nota per la policromia tuttora evidente, benché in stato di conservazione piuttosto precario (*Fig. 3*). A questa categoria di reperti si aggiunge il frammento di *cartonnage* sopra menzionato, interpretabile come la parte terminale di una maschera funeraria.

Amuleti

La presenza di amuleti usati con lo scopo di proteggere sia i vivi che i morti dai più disparati pericoli trova testimonianze sin dalle epoche più antiche della storia egizia. Se ne conoscono almeno 275 tipi differenti, realizzati ricorrendo a un'ampia gamma di materiali, anche se tra questi la *faïence* occupa un posto di rilievo. Nella collezione Burri sono attestati alcuni degli amuleti più diffusi come l'occhio-*udjat*, il cui significato era "integrità" o "completezza"¹⁷; lo scarabeo, il cui significato era ricollegato al "rinnovamento" e alla "rinascita"; lo scettro-*uadj*, la cui funzione era di dare "nuova giovinezza" e "vigore"; il *ba*, che era una delle componenti dello spirito dell'uomo e ne personificava la forza vitale. Nella collezione sono presenti anche due amuleti raffiguranti il dio Bes, genio benevolo che proteggeva dai rettili e dagli spiriti maligni.

Bronzetti

Tra i reperti della collezione Burri sono presenti alcuni bronzetti. Si tratta di oggetti che non erano depositi nelle sepolture, ma avevano un valore quasi esclusivamente votivo. La diffusione di tali manufatti è particolarmente intensa in Epoca Tarda, e a questo periodo risalgono la maggior parte degli esemplari della collezione. Tra le raffigurazioni di divinità attestate segnaliamo un bronzetto di Osiride, uno del dio Nefertum e uno del dio Bes, rappresentato sopra a una colonnetta di papiro, dalla fattura particolarmente raffinata (*Fig. 4*). Sempre in bronzo, una testa di gatta sacra alla dea Bastet, una piccola situla e una rappresentazione di Osiri-Canopo probabilmente di Epoca Romana.

Figurine fittili, lampade, lucerne e «Borracce di San Mena»

Un cospicuo numero di reperti della collezione Burri appartiene alla produzione coroplastica egizia di età greco-romana come statuette, lampade e lucerne. Alcuni esemplari di queste ultime sono invece tipici della produzione copta, così come due «Fiaschette del Pellegrino» o «Borracce di San Mena» presenti nella collezione. Queste erano usate dai pellegrini presso il santuario del santo, nel sito attuale di Abu Mena nel Delta, per riportare acqua o olio santo. I due esemplari portano la decorazione standard a rilievo di San Mena – uno dei primi cristiani a essere stati martirizzati in Egitto – raffigurato orante tra due cammelli.

Il fatto che la maggior parte degli esemplari fittili della collezione Burri sia in uno stato frammentario non impedisce in numerosi casi di ricondurli a un modello conosciuto. Si tratta di manufatti ampiamente diffusi a causa della tecnica di produzione che consiste nella realizzazione di più pezzi in serie da una stessa matrice. Questo tipo di produzione presenta numerosi problemi interpretativi che ovviamente si riscontrano anche negli esemplari della collezione Burri: la loro

datazione è uno degli interrogativi più complessi da risolvere così come l'uso che poteva essere fatto – in particolare delle statuette – interpretabile principalmente alla luce di un contesto di ritrovamento archeologico sicuro, variando da ex-voto (templi), offerte funerarie (tombe), divinità domestiche, soprammobili o addirittura giocattoli (contesti abitativi). Quasi tutte queste categorie sono attestate nella collezione.

Reperti lapidei

Tra i reperti lapidei della collezione segnaliamo una scultura in calcare che riproduce il viso di un sovrano di Epoca Tolemaica. Questo tipo di rappresentazioni non trovano interpretazione univoca da parte degli studiosi. Recentemente è stato proposto che la maggior parte di esse non debbano essere considerate come modelli per scultori ma piuttosto come ex-voto deposti in luoghi di culto finalizzati alla diffusione dell'immagine del sovrano. Al III-IV secolo d.C., invece, è attribuibile una stele funeraria policroma scolpita nel calcare ad altorilievo inserita in una nicchia che riproduce un giovane uomo assiso. Questo regge un grappolo d'uva in una mano e nell'altra una colomba: simboli cristiani oppure, secondo un'altra interpretazione – quella oggi più seguita – attribuiti dei fedeli di Iside in epoca tardoantica.

Recipienti in vetro

Nella collezione Burri sono presenti diciannove recipienti in vetro soffiato. Si tratta di forme quasi esclusivamente chiuse a eccezione di un unico calice. I reperti, di epoca romana e islamica, coprono un arco temporale molto ampio che va dal I al IX sec. d.C.¹⁸

Segnaliamo infine la presenza nella collezione di due reperti non riconducibili a una delle tipologie sopra elencate ma comunque degni di nota. Il primo è una piastrella in *faïence* che faceva parte della decorazione di alcuni ambienti sotterranei della Piramide a Gradoni del re Djoser a Saqqara, mentre il secondo è un modello d'offerta, realizzato in terracotta modellata a mano e risalente al Primo Periodo Intermedio/Medio Regno. Reperti di questo tipo sono comunemente indicati in archeologia egiziana «Case dell'anima». L'oggetto rientra, infatti, in una specifica categoria di tavole d'offerta riproducenti un'abitazione nel cui cortile sono rappresentate le vivande per il sostentamento del defunto. Fondamentalmente si trattava di sostituti delle più costose tavole di offerta in pietra.

NOTE

¹ Vogliamo ringraziare per il loro assiduo e fattivo apporto alla realizzazione del progetto di valorizzazione del lascito Burri: Francesco Muscolino, Funzionario archeologo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese; l'Assessorato alla Cultura del Comune di Crema; Francesca Moruzzi, Responsabile Settore Cultura del Comune di Crema; Simone Riboldi, Responsabile dei servizi educativi del Museo civico di Crema e del Cremasco; l'Associazione Carla Maria Burri, in particolare nelle figure del suo Presidente, Daniela Gallo Carrabba, del suo Segretario, Fiorenzo Gnesi così come di Angelo Comotti. Che anche Patrizia Piacentini, titolare della Cattedra di Egittologia dell'Università degli Studi di Milano, trovi qui la nostra più sentita gratitudine. Nel momento in cui scriviamo, il progetto ha beneficiato dell'aiuto finanziario dell'Associazione Carla Maria Burri, dell'Associazione Popolare Crema per il Territorio - Banco Popolare, del già Presidente del Rotary Club Crema San Marco, Pietro Martini e di Renato Ancorotti.

² Lo studio dei mattoni è stato affidato a Gian Pietro Basello dell'Università "L'Orientale" di Napoli, per i quali cf., *infra*, il suo contributo.

³ La data di chiusura della Sala di Vendita del Museo Egizio del Cairo non precede il 1979; cfr., da ultimo, P. PIACENTINI, *The Antiquities Path: from the Sale Room of the Egyptian Museum in Cairo, through Dealers, to Private and Public Collections. A work in progress*, in EAD., C. ORSENIGO e S. QUIRKE (a cura di), *Forming Material Egypt. Proceedings of the International Conference, London 20-21 May, 2013*

= «EDAL: Egyptian & Egyptological Documents, Archives, Libraries» 4 (2013-2014), Milano, Pontremoli, 2014, pp. 105-130.

⁴ Testamento redatto il 25-09-2006, depositato presso il notaio Giovanni Battista Donati di Crema. Purtroppo a molti sono note le vicende travagliate dell'eredità Burri e queste si riflettono anche sullo stato della collezione di antichità. Personalmente, possiamo solo unirci al rammarico corale per una raccolta che era in origine notevolmente più ricca, sia per le conoscenze specifiche nel campo egittologico di Carla Burri, che per i suoi molteplici contatti con il mercato antiquario, così come emerge da testimonianze di numerosi amici e colleghi.

⁵ Sulle collezioni minori di antichità egiziane in Italia, cf. P. PIACENTINI, *Les collections mineures d'antiquités égyptiennes en Italie*, in «Bulletin de la Société Française d'Égyptologie» 137 (1996), pp. 12-31. Cf. anche il sito web del «Progetto OSIRIS: Le collezioni egittologiche minori in Italia»: <<http://osiris.beniculturali.it/il-progetto/front-page-it>>, diretto da Massimiliana Pozzi Battaglia.

⁶ C.M. BURRI, *Storia della Sezione Archeologica dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo*, in M. CASINI (a cura di), *Cento anni in Egitto: percorsi dell'archeologia italiana*, Milano, Electa, 2001, pp. 240-241. Le notizie riportate nei bollettini pubblicati dal novembre 1967 al novembre 1968 sono riprese in C.M. BURRI, *L'activité archéologique en Égypte en 1967 et 1968*, in «Kêmi» 19 (1969), pp. 279-293, mentre quelle riportate dai bollettini pubblicati dal novembre 1968 al novembre 1969 sono riprese in EAD., *L'activité archéologique en Égypte en 1968 et 1969*, in «Kêmi» 20 (1970), pp. 237-248.

⁷ Cfr., e.g., un estratto di una lettera inviata il 17 novembre del 1967 da Bernard V. Bothmer a Serge Sauneron, allora direttore dell'Institut Français d'Archaeologie Orientale del Cairo e amico di Carla Burri, in cui Bothmer scrive: «The newsletter put out by Signorina Burri of the Istituto Italiano di Cultura in Cairo has a good report on you at Esna, but what interests me most is (on page 3) a cryptic note that the Service des A. has found at Armant the remains of a temple and ...». La lettera, inedita, appartiene al fondo archivistico di Bernard V. Bothmer, conservato presso l'Università degli Studi di Milano.

⁸ D. GALLO CARRABBA (a cura di), *Carla Maria Burri: l'Egitto mi ha aperto le sue braccia*, Crema, Gruppo antropologico cremasco, 2012. Cfr. anche il necrologio scritto da A. ROCCATI, in *L'Egitto tra storia e letteratura* (Serekh 5), Torino, AdArte, 2010, pp. 171-172.

⁹ Lettera di incarico del 12 novembre 2013 (Prot. n. 13633), referente Francesco Muscolino.

¹⁰ La campagna di analisi è stata inclusa nel progetto di collaborazione bilaterale Italia-Egitto per il triennio 2013-2015 «Oggetti e materiali del patrimonio archeologico egiziano: analisi con tecniche portatili di spettroscopia e imaging», finanziato dal Ministero degli Affari Esteri, che ha visto coinvolti il Dipartimento di Fisica del Politecnico di Milano (responsabile scientifico, Daniela Comelli) e la Fayoum University (responsabile scientifico, Abdelrazek Elnaggar).

¹¹ D. COMELLI, V. CAPOGROSSO, C. ORSENIGO e A. NEVIN, *Dual Wavelength Excitation for the Photoluminescence Lifetime Imaging of Painted Ancient Egyptian Objects*, in «Heritage Science» 4:21 (2016), DOI: 10.1186/s40494-016-0090-5.

¹² Un frammento di *cartonnage* molto simile è conservato al Petrie Museum of Egyptian Archaeology di Londra. Anche per questo reperto non ci sono informazioni circa la provenienza, come confermato da una comunicazione personale con Alice Stevenson, conservatore del Petrie Museum, che ringraziamo; cfr. il database del museo <<http://petriecat.museums.ucl.ac.uk/>>, UC45900.

¹³ Cfr., e.g., S. D'AURIA, P. LACOVARA e C. ROEHRIG (a cura di), *Mummies and Magic: the Funerary Arts of Ancient Egypt*, Boston, Museum of Fine Arts, 1988, pp. 194-195; D.A SCOTT, S. WARLANDER, J. MAZUREK e S. QUIRKE, *Examination of some pigments, grounds and media from Egyptian cartonnage fragments in the Petrie Museum, University College London*, in «Journal of Archaeological Science» 36/3 (2009), p. 925, UC45892.

¹⁴ In generale, cf. T.B.L. WEBSTER, J.R. GREEN e A. SEEBERG, *Monuments Illustrating New Comedy*, London, Institute of Classical Studies, University of London, School of Advanced Study, 1995 3^aed., per paralleli specifici con bibliografia, cfr., e.g., il database del British Museum: <www.britishmuseum.org/collection/>, 1886,0401.1410.

¹⁵ Le analisi sono state svolte gratuitamente grazie all'intervento di Angelo Comotti, ex-alunno di Carla Maria Burri e membro attivo dell'Associazione intitolata a suo nome.

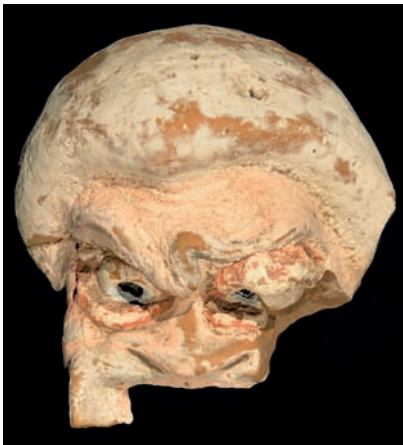
¹⁶ Per la tipologia, cfr. P.F. DORMAN, *Faces in Clay: Technique, Imagery, and Allusion in a Corpus of Ceramic Sculpture from Ancient Egypt* (Münchener Ägyptologische Studien 52), Mainz am Rhein, Philipp von Zabern, 2002.

¹⁷ Nella collezione è presente anche uno stampo in terracotta per la realizzazione di un amuleto di questa tipologia e un amuleto dello stesso tipo ma abbinato a una lepre in una raffigurazione composita.

¹⁸ Lo studio dei vetri della collezione Burri è stato affidato a Miriam Romagnolo, per i quali cfr., *infra*, il suo contributo.



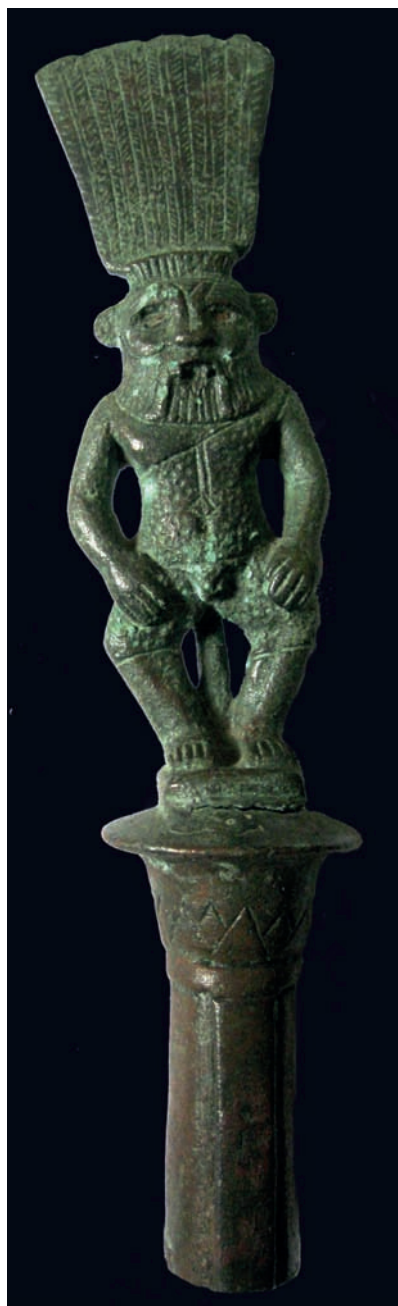
1. Parte terminale di maschera funeraria in cartonnage, Epoca Tolemaica o Romana
(© Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo)



2. Maschera in miniatura di un attore che interpreta lo schiavo nella *Commedia Nuova*, Epoca Tolemaica
(© Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo)



3. *Maschera di sarcofago in legno stuccato e dipinto, Epoca Tolemaica* (© Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo)



4. *Bronzetto raffigurante il dio Bes sopra a una colonnetta di papiro, Epoca Tarda* (© Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo)